

In caso di mancato recapito restituire all'ufficio di Viterbo, detentore del conto, per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa

Bimestrale Associazione Italia-Nicaragua di Viterbo Iscritta nel Registro Regionale delle Organizzazioni di Volontariato con determinazione N° D0081 20.01.2004. Direttore Responsabile Marcello Baranghini. Autorizzazione Tribunale Viterbo 448/97 Poste Italiane SPA Sped. A.P. Art. 1 Comma 2 D.L. 353 24/12/03 DCB Viterbo Anno tredicesimo n.6 novembre/dicembre 2009 - Stampato: "2R" Via G. Gentile n.20 Roma

# QUELLI CHE SOLIDARIETÀ

## "NAUFRAGI"

Nei canali di Otranto e Sicilia  
migratori senz'ali, contadini di Africa e di Oriente  
affogano nel cavo delle onde.  
Un viaggio su dieci s'impiglia sul fondo,  
il pacco dei semi si sparge sul solco  
scavato dall'ancora e non dall'aratro.  
La terraferma Italia è terrachiusa.  
Li lasciamo annegare per negare.

(Erri De Luca)

## SOMMARIO N. 6 NOVEMBRE - DICEMBRE 2009

- |           |   |                               |
|-----------|---|-------------------------------|
| -) Pag. 2 | <b>"EDITORIALE: QUELLI DELL'ALTRA PARTE"</b>          | <b>di Giulio Vittorangeli</b> |
| -) Pag. 3 | <b>"HONDURAS: brutale repressione a Tegucigalpa"</b>  | <b>di Giorgio Trucchi</b>     |
| -) Pag. 4 | <b>"IGNACIO ELLACURIA. Lo spirito è tra i poveri"</b> | <b>di Jon Sobrino</b>         |
| -) Pag. 5 | <b>"La UITA in Nicaragua a sostegno dei cañeros"</b>  | <b>di Giorgio Trucchi</b>     |
| -) Pag. 6 | <b>"LA FINE DI UN CICLO"</b>                          | <b>di Rossana Rossanda</b>    |
| -) Pag. 7 | <b>"LA POVERA MANO DELL'UOMO"</b>                     | <b>di Eduardo Galeano</b>     |
| -) Pag. 8 | <b>"NICARAGUA: NOI DONNE, LE INVISIBILI"</b>          | <b>di Giulia Della Negra</b>  |

## CAMPAGNA TESSERAMENTO Anno 2009 Associazione ITALIA NICARAGUA

"Ma i secoli e la vita che sempre si rinnova hanno generato anche una generazione di amanti e sognatori; uomini e donne che non hanno sognato la distruzione del mondo, ma la costruzione del mondo delle farfalle e degli usignoli" ( "I portatori di sogni" Gioconda Belli, scrittrice e poetessa nicaraguense)

### PER SOSTENERE I NOSTRI PROGETTI IN NICARAGUA CONTRO IL NEOLIBERISMO:

**di sviluppo rurale con le famiglie contadine impoverite; in ambito socio-sanitario ed educativo; con i lavoratori della zona franca e delle piantagioni di canna da zucchero ammalati di I.R.C.**  
TESSERA SOCIO €. 20,00 STUDENTI €. 15,00 Abbonamento "Envio" €. 25,00  
**Pagamento con CONTO CORRENTE POSTALE N° 87586269 intestato Associazione Italia-Nicaragua Via Petrella N. 18 01017 Tuscania (VT).**

**ATTENZIONE: L'ASSOCIAZIONE SOPPORTA COSTI ONEROSI per la stampa di questo BOLLETTINO. CHIEDIAMO, pertanto, una STRETTA COLLABORAZIONE ai nostri amici lettori, in particolare:**

- ) **AVVISATECI** se l'indirizzo vostro è sbagliato o incompleto;
- ) Se il Bollettino vi interessa **INViateci** nominativi di vostri amici e conoscenti ai quali inviarlo;
- ) Se non vi interessa non limitatevi a cestinarlo, avvisateci in modo da sospendere l'invio.

**Questo numero è stato chiuso in Redazione il 4 ottobre 2009, è stato tirato in 1.000 copie.**

Per ogni informazione contattare il COORDINAMENTO PROVINCIALE dell'ASSOCIAZIONE ITALIA-NICARAGUA di VITERBO c/o GIULIO VITTORANGELI Via PETRELLA n.18 - 01017 TUSCANIA(VT) - TELEFONO 0761/43.59.30 - E-mail: g.vittorangeli@woow.it

**(Il Bollettino può essere letto on-line sul sito web dell'Ass.ne Italia-Nicaragua: [www.itanica.org](http://www.itanica.org))**

**“EDITORIALE: QUELLI  
DELL'ALTRA PARTE”  
di Giulio Vittorangeli**

Nessuno oggi dubita più del profondo degrado in cui versa la società italiana. Degrado che inevitabilmente, come Associazione di solidarietà internazionale, avevamo percepito fin dal suo apparire.

Aver accettato la guerra come normalità (non più solo strumento delle controversie politiche internazionali, ma presenza continua e polivalente), ha provocato un imbarbarimento del vivere civile, il dispiegarsi dell'orrore; ed oggi piangiamo i nostri soldati morti in Afghanistan, ma manteniamo nel silenzio quelli "dell'altra parte", le decine di poveri afgani, fra cui donne vecchi e bambini, uccisi negli attentati o dalle bombe degli eserciti occidentali. Con loro non siamo in guerra e condividiamo la medesima condizione umana.

È degno della nostra umanità continuare a trattare come dei semplici numeri tutti i poveri morti che giornalmente affollano le cronache distratte di quelle guerre lontane? ***"Sarebbe necessario e doveroso specchiarsi in quei volti, imparare a fare i conti con chi è morto anche per colpa del nostro silenzio e della nostra acquiescenza; con quelli che non hanno nessuno che li difenda o che almeno ne rivendichi la memoria e il rispetto"*** (Franco Cardini).

Ed ancora, "l'altra parte" delle vite spezzate dei migranti, che fuggono dalla fame, o dalle persecuzioni o dalle guerre, per finire nella persecuzione nostrana, vittime dello scatenamento della violenza razzista, delle leggi razziste e incostituzionali (n. 94 del 15 luglio 2009, il cosiddetto "pacchetto sicurezza") che prefigurano un regime di apartheid, facendo a pezzi la Costituzione della Repubblica Italiana (così come ai sensi dell'art. 11 è totalmente illegale la partecipazione italiana alla guerra afgana), richiedono di opporci al razzismo e di difendere la legalità, la democrazia, la civiltà, l'umanità.

Pertanto è necessario continuare a sostenere sia la richiesta di un tempestivo pronunciamento della Corte Costituzionale, sia l'iniziativa dei due esposti alla magistratura recanti la "notitia criminis" concernenti varie fattispecie di reato ed il favoreggiamento dello squadristo.

L'iniziativa è stata promossa dal Centro di ricerca per la pace, Strada Santa

Barbara n° 9/E, 01100 Viterbo (tel. 0761.353532 e-mail: nbawac@tin.it). Intanto le procure di Torino, Genova, Bologna, Firenze e Pesaro, hanno già definito **incostituzionale** la legge 94 che istituisce il reato di clandestinità.

Il razzismo istituzionale, che drammaticamente riflette il razzismo diffuso nella società, non sarà mai in grado di fermare l'immigrazione, finisce solo con spingere gli immigrati nell'illegalità, e consegnarli così al controllo delle mafie. Invece una politica a garanzia della sicurezza non solo non esclude, ma implica la massima integrazione degli immigrati, attraverso il riconoscimento della loro dignità di persone e la garanzia di tutti i diritti della persona.

Specchio dell'ulteriore degrado sociale è la vicenda sessuale e politica del nostro "Piccolo Cesare": colui che - come nessun altro - ha modernizzato il maschilismo italiano. L'uso sistematico del sistema di scambio sesso-danaro-potere, denota un indecente disprezzo delle donne, camuffato da seduzione e galanteria; parla del degrado della cosa pubblica. Dell'uso privato delle istituzioni e del potere. Dell'asservimento dell'informazione - non tutta, ma la maggior parte - con conseguente aggressione ai pochi spazi della libertà e di critica.

E segnala una questione di civiltà, di fronte alla quale la politica non può tacere e non deve fare un passo indietro (attestarsi sulla distinzione fra il pubblico e il sacro "privato dell'alcova"), ma due avanti. Riconoscendo così, che ***"la violenza sulle donne non dipende dall'ignoranza (uguale disagio sociale) e dalla follia (uguale disagio psichico), ma è frutto della cultura di sopraffazione e dominio che l'uomo - in pieno possesso delle sue facoltà mentali, colto (dati Istat), in altre parole normale - porta avanti da secoli."***

***Quell'uomo che considera la donna, il suo corpo, la sua vita come una sua proprietà, un oggetto di cui poter disporre a proprio piacimento; che vuole la donna oggetto di tutela e non soggetto di diritti; che utilizza il corpo della donna per affermare una superiorità, un potere che vede sempre più vacillare"*** (Centro Donna Lisa Ass. Donne in Genere - Roma).

La storia insegna che nelle fasi di degrado sociale, economico e politico, la violenza cresce, si mortificano la giustizia e la solidarietà e si trasformano in prevaricazione e in beneficenza, e gli stessi fondamenti della convivenza civile vengono messi in serio pericolo.

Ogni attenuazione, ogni incrinatura, ogni elusione, ogni rottura della solidarietà (nazionale e internazionale), si riversa sull'eguaglianza, la dissolve.

La solidarietà infranta, l'eguaglianza ripudiata non chiamano in causa solo le Associazioni come la nostra - calpestando, frantumando, distruggendo la nostra ragione d'essere, i nostri ideali, i nostri obiettivi - ma la democrazia, la civilizzazione e l'umanità del nostro Paese.

In questo riveste un'importanza fondamentale il ruolo di Italia-Nicaragua (e di ogni organizzazione di solidarietà internazionale), nella capacità di annodare legami, tessere reti, stringere nodi, riannodare fili tagliati, per costruire relazioni libere e vite di donne e uomini non sottomesse, in Italia come in Nicaragua, come in ogni parte del mondo.

La nostra è una solidarietà che interroga la dimensione politica, lontana anni luce dal mero assistenzialismo e peggio ancora dal bieco affarismo.

Le vittime dell'ordine economico mondiale non sanno che farsene della carità, hanno sete di giustizia.

Il lavoro nelle *maquillas*, (le fabbriche tessili alla dipendenza o in subappalto delle grandi marche transnazionali), non ha niente da invidiare alla schiavitù dell'antichità: orari quasi illimitati, chiusura nei luoghi di lavoro trasformati in dormitori, violenze e abusi di ogni sorta. Per questo siamo a fianco della lotta di questi lavoratori; così come lo siamo stati con i lavoratori delle piantagioni di banane, vittime dell'uso indiscriminato dei pesticidi da parte delle multinazionali che dominano il mercato della banana; così come lo siamo con i caneros di ANAIRC gli ex lavoratori e lavoratrici della canna da zucchero gravemente ammalati di insufficienza renale cronica, per l'uso intensivo di pesticidi nelle piantagioni dell'impresa "Nicaragua Sugar Estates Ltd", di proprietà dell'Ingenio San Antonio ed integrante del Grupo Pellas (aggiornamenti a pag.5).

Persone vere, in carne ed ossa, vittime delle ingiustizie e davanti alle quali ci si fa piccoli, ci si sente minori, provando una sorta di vergogna inspiegabile.

(Nota Bene: al momento in cui chiudiamo il bollettino la situazione in Honduras resta estremamente critica. È stato approvato un decreto che sospende i diritti costituzionali e che ha portato all'occupazione delle sedi di Radio Globo e di Canal 36. A pag. 3 la testimonianza del nostro Giorgio Trucchi sul rientro del presidente deposto Manuel Zelaya).

**"HONDURAS:  
brutale repressione  
a Tegucigalpa"  
di GIORGIO TRUCCHI**

**(Nota della Redazione - 26/9/2009**

*È difficile in queste ore scrivere su quanto sta avvenendo in Honduras; nonostante la situazione sia per i golpisti sempre più insostenibile, a livello nazionale che internazionale, la loro resa non è ancora avvenuta.*

*Dopo che Manuel Zelaya è tornato a sorpresa a Tegucigalpa presso la sede dell'ambasciata brasiliana, si è scatenata la brutale repressione dell'esercito e della polizia contro i manifestanti, tra 10.000 e 15.000, sostenitori di Zelaya.*

*Almeno due persone, secondo un primo bilancio fornito dalla stessa polizia, sono state uccise; dozzine i feriti e centinaia gli arrestati detenuti in due stadi di Tegucigalpa.*

*Sulla repressione pubblichiamo l'articolo pervenuto dal nostro Giorgio Trucchi presente in Honduras; per un ulteriore approfondimento rimandiamo all'intervista, realizzata dal Coordinamento Nazionale Bolivariano il 26 agosto scorso a Managua, sempre a Giorgio Trucchi, pubblicata sul sito: <http://www.coordinamentobolivariano.org>.*

SSS

Alle 5 di mattina di ieri 22 settembre, centinaia di effettivi della polizia e dell'esercito hanno accerchiato il quartiere in cui è situata l'ambasciata del Brasile ed hanno brutalmente attaccato i manifestanti, che da quasi 24 ore presidiavano in modo pacifico il luogo in cui si è rifugiato il presidente Manuel Zelaya Rosales dopo il suo improvviso ed inaspettato rientro nel paese.

Gas lacrimogeni, pallottole di piombo e di gomma, violenti lanci di acqua mescolata con liquido urticante sono stati usati in modo indiscriminato per attaccare i manifestanti ed isolare totalmente il presidente Zelaya, in attesa di una quanto mai probabile invasione dell'ambasciata brasiliana.

*"La gente è rimasta tutta la notte nel Boulevard Los Próceres e nelle strade vicine all'ambasciata e verso le 5 del mattino è iniziato il brutale attacco da parte dell'esercito e della polizia con mitragliatrici e gas lacrimogeni*

*- ha spiegato alla Lista Informativa "Nicaragua y más" il corrispondente di Radio Globo, Carlos Paz -.*

*La moltitudine, composta soprattutto da donne con bambini e bambine,*

*anziani e giovani, ha iniziato a fuggire verso il centro dalla capitale, inseguita da vari plotoni di soldati e poliziotti che hanno afferrato un feroce attacco da nord, tagliandogli la strada. Hanno anche usato camion da cui lanciavano violenti getti di acqua mischiata con liquido urticante e alla fine ci sono stati molti arresti e feriti".*

Secondo le prime denunce del Comitato dei familiari delle persone scomparse in Honduras, Cofadeh, sarebbero più di cento le persone arrestate che in questo momento vengono mantenute in condizioni disumane nello stadio di baseball Chochi Sosa.

Il Cofadeh ha inoltre informato che durante la repressione e la caccia all'uomo iniziata in tutta la capitale, poliziotti motorizzati ed alcuni veicoli carichi di gendarmi sono arrivati minacciosamente davanti agli uffici di questa organizzazione particolarmente impegnata sul tema dei diritti umani ed hanno arrestato molte persone, lanciando anche lacrimogeni per le strade.

Con l'obiettivo di rendere impossibile la resistenza del presidente Zelaya e quella delle persone e giornalisti che l'accompagnano, vari soldati hanno attivato un potente stereo che diffondeva a tutto volume l'inno nazionale.

Durante varie ore all'ambasciata brasiliana è stata anche tolta l'acqua potabile e già da ieri è stata sospesa l'energia elettrica. Grosse difficoltà hanno inoltre dovuto affrontare le persone che da fuori portavano il cibo alle decine di persone asseragliate. In molti casi è stato impedito loro l'accesso alla zona. Per quello che riguarda i risultati della repressione della mattinata non è stata ancora confermata la notizia di almeno due morti durante gli scontri, mentre sono varie decine i feriti che sono stati curati nei vari ospedali della capitale.

Secondo Carlos Paz, l'intenzione del governo *de facto* sarebbe di incrementare la repressione e catturare il presidente Manuel Zelaya ed effettivamente ciò che è accaduto questa mattina e la presenza dei membri della Direzione di Investigazione Criminale, istituzione che ha l'ordine di eseguire la cattura del presidente honduregno, farebbero presagire un'azione drastica durante le prossime ore.

*"Tutto fa pensare che il governo de facto incrementerà la sua azione repressiva, ma dopo 87 giorni di resistenza e lotta questo popolo ha preso coraggio e difende la democrazia nel paese. È probabile che le prossime ore*

*saranno comunque molto difficili per il popolo in resistenza", ha concluso il corrispondente di Radio Globo.*

**CONTINUA LA REPRESSIONE**

Durante tutta la giornata e fino a tarda serata, la polizia e l'esercito hanno represso le numerose manifestazioni sorte spontaneamente nei vari quartieri della capitale e in tutto il paese.

Sono varie decine le persone ferite, alcune sembra gravemente e con segni di tortura.

L'ambasciata del Brasile è stata totalmente circondata e le case vicine svuotate ed occupate dalle forze speciali dell'esercito e della polizia.

Il presidente Zelaya ha concesso un'intervista a Radio Globo durante la quale ha annunciato di essere stato informato di un piano per entrare con la forza nell'ambasciata e simulare un suo suicidio.

*"Hanno già pronto un medico disposto a certificare che la causa della mia morte sarà il suicidio. Denuncio a livello mondiale questo piano e se questa notte avverrà ciò che da più parti mi stanno dicendo, sappiate che si sarà trattato di un magnicidio perché non ho intenzione di suicidarmi. La mia vocazione è di resistere e lottare fino alla fine.*

*Preferisco morire in piedi piuttosto che inginocchiarmi davanti a questa dittatura", ha dichiarato Zelaya.*

Il presidente honduregno ha anche risposto negativamente alla proposta di dialogo presentata dal governo *de facto*, secondo la quale si pretende aprire un tavolo di trattativa sottoposto però alle condizioni di non prendere in considerazione il ritorno di Zelaya alla Presidenza, che il presidente legittimo dell'Honduras riconosca immediatamente la validità del processo elettorale in corso e accetti le cause penali iniziate contro di lui dal Pubblico Ministero.

Intanto il coprifuoco è stato nuovamente esteso fino alle 6 del pomeriggio di domani 23 settembre.

**Foto della repressione:**

<http://nicaraguaymasespanol.blogspot.com/2009/09/fotos-brutal-desalojo-del-pueblo-en.html>

**Video della repressione:**

<http://nicaraguaymasespanol.blogspot.com/2009/09/video-represion-y-desalojo-frente-la.html>

<http://nicaraguaymasespanol.blogspot.com/2009/09/video-2-represion-y-desalojo-frente-la.html>

(Lista Informativa "Nicaragua y más" dell'Associazione Italia-Nicaragua [www.itanica.org](http://www.itanica.org))

## **"Ignacio Ellacuria. Lo spirito è tra i poveri" di Jon Sobrino**

[Tratto dal mensile "Jesus" n. 9 del settembre 2009. "Il 16 novembre 1989 uno squadrone della morte irrompeva nell'Università Centroamericana (Uca) e massacrava otto persone: sei gesuiti, tra cui il noto teologo Ignacio Ellacuria, e due donne che lavoravano per loro.

A distanza di vent'anni, quell'eccidio è ricordato dal libro di Emanuele Maspoli, Ignacio Ellacuria e i martiri di San Salvador (Paoline). Anticipiamo la prefazione di padre Jon Sobrino, scampato per caso all'eccidio perché in quei giorni all'estero. Il religioso, anche lui sulla lista nera dei militari salvadoregni responsabili del massacro, riassume i punti fondamentali del pensiero di Ellacuria, e spiega perché qualsiasi riscatto non può che partire dai poveri"] Sono passati venti anni dal martirio dei gesuiti dell'Uca, l'Università centroamericana in Salvador: Ignacio Ellacuria, Segundo Montes, Ignacio Martin Barò, Juan Ramon Moreno e Joaquin Lopez y Lopez. Con loro furono assassinate due donne semplici che lavoravano con i gesuiti: Julia Elba e Celina, madre e figlia. Sono simbolo di molte altre migliaia di donne e bambini che sono morti e muoiono innocenti e indifesi.

Non possiamo dimenticare ciò che è accaduto. E con la memoria coltiviamo la speranza che si possa umanizzare questo nostro mondo, che continua a produrre martiri e vittime. Per comprendere il significato di quelle morti occorre partire dal pensiero di padre Ellacuria, il rettore dell'Uca. Il gesuita insisteva particolarmente, nella sua riflessione, su tre punti nodali. Punti che bisogna riportare nella coscienza collettiva, nel mondo della cultura e nelle chiese.

Dimenticarli significherebbe impoverire la realtà che viviamo, nella società e nella Chiesa, e rendere ancora più difficile il compito più importante del nostro tempo, così come lui lo vedeva: "Invertire la storia, sovvertirla e lanciarla in un'altra direzione".

\*\*\*

Il pensiero di Ellacuria parte innanzitutto dal concetto di popolo crocefisso, un tema che si dimentica con facilità.

Nel 1981, durante il suo secondo esilio a Madrid, Ellacuria scrisse un testo vigoroso. In esso ricorda che "tra tanti segni che come sempre si danno, alcuni vistosi e altri appena percepibili, in ogni

tempo ce n'è uno che è il principale, sotto la cui luce si devono discernere e interpretare tutti gli altri. Tale segno è sempre il popolo storicamente crocefisso, che unisce alla sua permanenza la sempre distinta forma storica della sua crocifissione.

Questo popolo è la continuazione storica del servo di Jahvè, al quale il peccato del mondo persiste nel togliere l'umanità, che i poteri di questo mondo continuano a spogliare di tutto, strappandogli persino la vita, soprattutto la vita".

Il testo è facile da leggere, ma dice cose difficili da accettare, anche da parte delle teologie progressiste e delle politiche di sinistra. Esso dice che il "segno", quello in cui si concentra la realtà, sono "i popoli", le immense maggioranze che vengono private, ingiustamente, della loro umanità e a cui viene data la morte con crudeltà comparabile a quella della crocifissione.

Questa è la verità più profonda della realtà. È strutturale. Divide e contrappone gli esseri umani in minoranze del Primo mondo e maggioranze del Terzo mondo. Ha alle sue spalle secoli di storia e continua a essere vigente. In effetti, la parola più audace e più interpellante del testo, scritto più di venti anni fa, è il "sempre" del popolo crocefisso. La tesi del "sempre" di solito non è accettata. Alcuni, infatti, pensano che già viviamo in un mondo sufficientemente umano, nascondendo e fingendo di non vedere l'orrore che si continua a produrre. Non è così. Persino istituzioni ufficiali sono obbligate ad ammettere il "sempre".

Secondo il rapporto del Programma di Sviluppo delle Nazioni Unite (Undp) del 2007-2008, il 20% dei più ricchi assorbe l'82,4% della ricchezza mondiale, mentre il 20% dei più poveri deve accontentarsi dell'1,6%. Ciò significa che una piccolissima minoranza monopolizza il consumo su scala mondiale e le immense maggioranze sono gettate nella miseria. Jean Ziegler, nel suo rapporto per le Nazioni Unite, afferma che nel mondo ci sono più di 900 milioni di affamati e che ogni quattro secondi un essere umano muore di fame.

E la tragedia ecologica non è minore. Si cerca d'ignorare o alleggerire il peso del "sempre", ma il dato resta.

E s'ignora pure - ed è comprensibile in una società civile ma non dovrebbe essere altrettanto nelle Chiese - che questo popolo crocefisso è il "segno della presenza di Dio". Ed è la continuazione storica del servo di Jahve'. Su questo Ellacuria insistette fino alla fine.

Un altro punto importante è il concetto della civiltà della povertà.

Su questo tema Ellacuria cominciò a scrivere nel 1982 e vi insistette fino alla fine della sua vita. Era convinto che la nostra società fosse gravemente malata e che la colpa fosse dell'imperante civiltà della ricchezza, che a volte chiamava pure "civiltà del capitale".

Tale civiltà offre sviluppo e felicità. Propone come motore della storia l'accumulazione privata del maggior capitale possibile e come principio di umanizzazione la partecipazione e il godimento della ricchezza.

In questa civiltà vive oggi il Primo mondo, glorificandosene, con pochi che beneficino dei suoi successi e le maggioranze che soffrono le conseguenze del suo egoismo. Senza cadere in semplificazioni, nè negare i benefici che ha prodotto, bisogna ricordare che un tale progetto non è percorribile perché non ci sono le risorse affinché tutti gli esseri umani possano vivere così.

Citando Kant, Ellacuria ricordava che ciò che non è universalizzabile non può essere morale, né umano. E anche se fosse realizzabile, non sarebbe desiderabile, perché ha condotto con sé grandi mali e i meccanismi stessi di autocorrezione non sono né efficaci né sufficienti per invertire il suo corso distruttore. Il peggiore dei suoi mali è che non soddisfa le necessità fondamentali di tutti. Un altro grande male, sul quale Ellacuria insistette ogni giorno con più forza, è che esso non genera "spirito", non genera valori che umanizzino le persone e le società. A tale civiltà egli contrappose la civiltà della povertà.

In questa visione il motore della storia è il soddisfacimento universale delle necessità fondamentali e il principio di umanizzazione è la crescita della solidarietà condivisa.

La civiltà della povertà è "uno stato universale di cose in cui è garantito il soddisfacimento delle necessità fondamentali, la libertà delle opzioni personali e un ambito di creatività personale e comunitaria che permetta l'apparizione di nuove forme di vita e cultura, nuove relazioni con la natura, con gli altri uomini, con se stessi e con Dio".

Alla base della civiltà della povertà c'è la tradizione biblico-cristologica.

In tutto l'Antico e Nuovo Testamento si afferma che è dai poveri che proviene la salvezza. E, scandalosamente, anche dalle vittime.

Su questo insisteva Ellacuria: il servo sofferente di Jahve' porta alla salvezza.





## **“LA POVERA MANO DELL’UOMO”**

**di Eduardo Galeano**

**(“Il manifesto” del 16/05/98)**

In altri tempi imperiali, quando Roma s’impadroniva di tutto il Mediterraneo e di molto altro, gli eserciti ritornavano trascinandosi dietro carovane di prigionieri di guerra. Quei prigionieri diventavano schiavi. Il bottino costituito dagli schiavi rendeva più poveri i lavoratori liberi. Quanti più schiavi c’erano a Roma, più cadevano i salari e più difficile risultava trovare lavoro.

Due mila anni dopo, all’inizio del 1997, un imprenditore ha elevato un inno rivelatore alla globalizzazione: «*Gli asiatici lavorano venti ore al giorno - ha affermato - per ottanta dollari al mese. se voglio essere competitivo, devo ricorrere a loro. È il mondo globalizzato. Le ragazze filippine che lavorano nei nostri uffici di Hong Kong sono sempre disponibili. Non ci sono sabati né domeniche. Se devono stare più giorni di fila senza dormire, ci stanno, e non pretendono gli straordinari né chiedono mai niente*».

Qualche mese prima di questa elegia, era andata a fuoco una fabbrica di bambole a Bangkok. Le operaie, che guadagnavano meno di un dollaro al giorno e mangiavano e dormivano in fabbrica, morirono bruciate vive.

La fabbrica era chiusa dal di fuori come i capannoni dei tempi della schiavitù.

### **IL PREMIO E IL CASTIGO**

Se continua così, il lavoro umano potrebbe arrivare a essere la mercanzia più economica del mondo. Il diritto al lavoro tende pericolosamente a ridursi nel diritto a lavorare per quel che vogliono pagarti.

La riserva di braccia ormai non richiede eserciti, che di questo s’incarica da sola la miseria crescente nella maggior parte del pianeta e le fabbriche stanno già coprendo il mondo intero: attraversano le frontiere alla velocità della luce, per opera e per grazia delle nuove tecnologie della comunicazione e del trasporto, che hanno fatto scomparire il tempo e le distanze.

In America latina questa realtà si traduce in un’incredibile crescita verticale del cosiddetto settore informale, il lavoro al margine della legge, che nel 1996 toccava il cinquantasei per cento del totale, secondo i dati della Oil, l’organismo internazionale specializzato in questi problemi.

I lavoratori fuorilegge sono, pertanto, la maggioranza: lavorano di più, guadagnano di meno e non sono protetti dalle garanzie lavorative né dai benefici sociali conquistati in lunghi anni, duri anni di lotta sindacale.

“**Deregolamentazione**” e “**flessibilizzazione**” sono i brutti eufemismi che definiscono una situazione che obbliga ognuno ad arrangiarsi come può.

E, dopo una vita di lavoro, non è molto migliore anche la situazione dei lavoratori legali, definita in modo preciso da una vecchia operaia che mi ha detto a proposito della sua pensione da fame: «*Se questo è il premio, chissà cosa sarà il castigo*».

### **IL REGNO DEL CONTRARIO**

Persone, paesi, chi si salva dalla paura?

La paura come realtà, la paura come minaccia o alibi. Il mercato del lavoro vomita gente, e non solo nelle regioni condannate ai prezzi di rovina dei loro prodotti e all’usura delle banche internazionali, ma anche nelle stesse roccaforti del privilegio, dove lo sviluppo della tecnologia non sta servendo a moltiplicare il tempo libero e gli spazi di libertà ma, paradossalmente, sta seminando la paura.

In alcuni paesi europei, un giovane ogni quattro non trova lavoro, a causa del dislocamento delle industrie leggere verso i paesi poveri del sud del mondo, e anche a causa del vertiginoso progresso di una tecnologia che riduce in modo spettacolare il tempo di lavoro necessario alla produzione di qualsiasi cosa.

Nessuno si salva, neppure i lavoratori specializzati dei settori più sofisticati e dinamici dove, anche lì, la contrattazione a cottimo, tende a sostituire l’impiego fisso. Nelle telecomunicazioni e nell’elettronica stanno già funzionando le imprese virtuali, dove il lavoro si realizza da computer a computer senza che i lavoratori si conoscano fra loro né conoscano i loro datori di lavoro, che non devono obbedire ad alcuna legislazione nazionale. Anche questi professionisti, altamente qualificati, sono condannati all’incertezza e all’instabilità lavorative.

Il panico per la perdita dell’impiego non è per nulla estraneo a una bestialità che le statistiche registrano e che solo può apparire normale in un mondo che ha perso tutte le viti: negli ultimi trent’anni, l’orario di lavoro è aumentato notevolmente negli Stati Uniti, Canada e Giappone, ed è sceso solo, un poco, in alcuni paesi europei.

È un attentato contro il senso comune: la fantastica crescita della produttività realizzata dalla rivoluzione tecnologica non solo non si è tradotta in una progressione proporzionale dei salari ma non ha neppure diminuito l’orario nei paesi a più alta tecnologia.

Negli Stati Uniti il lavoro è attualmente, secondo le inchieste, la principale fonte di stress, molto prima dei divorzi e della paura della morte, e in Giappone il **karoshi**, l’eccesso di lavoro, sta uccidendo diecimila persone all’anno. L’affanno per il consumo e le illusioni di ascesa sociale non arrivano a spiegare, da sole, una simile pazzia. Invece di generare libertà, tempo libero, tempo di vita vissuta per il piacere di vivere e non per il dovere di produrre, le macchine producono paura.

E in fin dei conti, questo non è niente di nuovo. La paura è stata sempre, insieme con l’avidità, uno dei motori più attivi del sistema che in altri tempi si chiamava capitalismo e ora ostenta il nome artistico di economia di mercato.

## **“LA LIBERTÀ DI FARE UN GIORNALE”**

Una nuova iniziativa editoriale sta prendendo sempre più piede in Nicaragua. si chiama **CORREO** ed è una rivista bimestrale di analisi socio-politico-economica che ha come obiettivo principale quello di offrire uno sguardo analitico su ciò che accade in Nicaragua e più in generale nel Centro America.

“**Tratteremo argomenti legati quasi esclusivamente alla politica**” dice il suo fondatore, William Grisby, un signore biondo e con gli occhi azzurri di chiara discendenza irlandese. “**Il nostro bimestrale vuole dare una prospettiva differente su ciò che accade nel Paese.**”

**Troppo spesso sentiamo parlare del Nicaragua come un Paese gestito da una tremenda dittatura. Non è così.**

**Ogni persona in Nicaragua è libera di dire ciò che vuole. Nel nostro paese c’è libertà di stampa**”, racconta Grisby.

“**La linea editoriale è chiara: siamo schierati a sinistra. siamo sostenitori del sandinismo. Il governo, però, non ci passa nessun finanziamento. E gli stessi giornalisti che lavorano al progetto sono volontari. Solo il grafico e l’amministratore percepiscono un piccolo compenso. Per il resto è tutto lavoro volontario fatto da gente che ci crede davvero**”, conclude Grisby.

In ogni caso, **CORREO**, la cui progettazione è durata un paio di anni, ha una sola chiara mira: analizzare la realtà del Nicaragua e costruire un contraddittorio. “**L’informazione diffusa nel paese, però, non è del tutto completa.**”

**È più che altro il risultato della volontà delle multinazionali della notizia.**

**Ad esempio è difficile trovare notizie sulle guerre in corso in Afghanistan o Iraq. La popolazione non è molto interessata a leggere dei problemi degli altri quando ha già i suoi con cui fare i conti**”.

Per arrivare al pareggio la rivista deve vendere tutte le mille copie che stampa. E lo deve fare all’interno dell’area della capitale, Managua: i costi di distribuzione, infatti, potrebbero sfiorare il budget totale.

Insomma, il lavoro volontario delle undici persone, giornalisti, studenti, sociologi, che ruotano intorno al bimestrale è appena cominciato ma ha buonissime prospettive per il futuro. Anche per questo Grisby è sbarcato in Europa.

(di **ALESSANDRO GRANDI**, dal mensile “**PEACE REPORTER**” n° 7-8 luglio-agosto 2009).

